

Landesbibliothek Oldenburg

Digitalisierung von Drucken

Delle Satire E Rime Del Divino Ludovico Ariosto

Ariosto, Ludovico

Amburgo, MDCCXXXII

VD18 12917109

Elegia XI.

urn:nbn:de:gbv:45:1-14673



E L E G I A XI.

BEn' è dura e crudel se non si piega
 Donna a prometter quanto un suo Fedele
 Che lungamente l' à servita, priega:
 Ma se promette largamente e che le
 Promesse poi si scordi o non attenga;
 Molto è più dura e molto è più crudele,
 Nè fermo un Sì nè fermo un No mai tenga,
 Pur come ogni parola che l'Uom dice
 All' orecchie de' Dei sempre non venga.
 E non sa ancor di quanto mal radice
 Questo le sia, sebben non va co'l fallo
 La pena allor' allor vendicatrice,
 Ma lo segu'ella con poco intervallo,
 Et ogni cor che quì par sì coperto,
 Trasparente è la su, più che cristallo.
 Promesso in dubbio non mi fu, ma certo
 Dicasti darmi quel, ch'oltre l'avermi
 Promesso voi, mi si dovea per merto.
 Se promettendo aveste pensier fermi
 D'attenere, indi gli mutaste; io voglio
 Ed ò perpetuamente da dolermi.
 Del mio giudizio rio prima mi doglio
 Che le speranze mie sparse nell'onde,
 Credendomi fondarle in stabil scoglio.

Doglio-

Dogliomi ancor che questo error ridonde
In troppa infamia a voi, perchè vi mostra
Volubil più che al vento arida fronde.
Ma se diversa era la mente vostra
Dalle promesse, ed altro era in la bocca,
Altro del cor nella secreta chiostra;
Questo fu inganno, e più dirò che tocca
Di tradimento, ma di par la fede
E per questo e per quel morta trabocca.
A queste colpe ogn'altra colpa cede.
Più si perdona all'omicidio e al furto,
Che al pergiurarsi e all'ingannar chi crede.
Nè mi duol sì che il vostro attender curto
M'abbia sommerso al fondo del martire:
Al fondo onde non son mai più rifurto;
Come che per vergogna nè arrossire
Nè segno alcuno della fede rotta
Di pentimento in voi veggio apparire.
La fede mai non debbe esser corrotta
O data a un solo o data ancora a cento,
Data in paese o data in una grotta.
Per la vil Plebe è fatto il Giuramento,
Ma tra gli spirti più elevati sono
Le semplici promesse un Sacramento.
Voi, Donne incaute, alle quali era buono
Effer belle nel cor, come nel volto:
L'un di Natura, e l'altro proprio dono,
Troppa baldanza e troppo arbitrio tolto
V'avete, e di poter tutte le cose
Forse vi par, perchè potete molto.
Se dalle guancie poi cadon le rose,
Fuggon le grazie, e se riman la fronte
Crespa e le luci oscure e lagrimose,

Se

Se l'auree chiome e con tal studio conte
 Mutan color, se fi fan brevi e rare;
 De' vostri danni è vostra colpa fonte.
 Della vostra beltà che così spare, (1)
 Forse Natura prodiga non fora;
 Se voi di vostra fé foste più avare,
 Madonna, in nessun loco a nessun' ora
 D'ordire inganni altrui, mai s'ebbe loda,
 Sia a chi si vuol, nè a gli nemici ancora.
 Chi farà che con più biasimo s'oda
 Notar, di quel che a gli Congiunti suoi
 O di sangue o d'amor cerchi usar froda?
 Tanto più a chi si fida? Or chi di noi
 Eran più d'amor giunti? E chi fidarsi
 Puote mai più, ch'io mi facea di voi?
 Se al merito e al demerito aspettarfi
 L'Uom deve il premio e il supplicio eguale,
 Nè al punir nè al premiar son gli Dei scarfi;
 Come tem'io che ve ne venga male,
 Se il pentir prima e il sodisfar non giugne
 A cassar quest' error più che mortale.
 Se a voi per mia cagione o macchiar l'ugne
 O vedessi un crin mosso, ohimè che doglia!
 Solo il pensarvi me da me disgiugne.
 Voi di periglio, e me di pena toglia
 Un pentir presto, un sodisfarmi intiero.
 Qual sia il debito vostro, e quel ch'io voglia;
 Che a saper'abbia altri che voi, non chiero. (2)

E L E-

(1) Spare, *sparisce.*
 (2) Voce Spagnola signifi-
 cante domanda usata da tutti i

*nostri migliori Poeti per comodo
 della rima.*



ELEGIA XII.

CHI pensa quanto un bel desio d'amore
Un spirto pellegrin tenga sublime;
Non vorria non averne acceso il core:
Se pensa poi che quel tanto n'opprime,
Che l'Util proprio e il vero Ben s'obblia;
Piange in van del fu' error le cagion prime.
Chi gusta quanto dolce il creder fia
Solo esser caro a chi sola n'è cara;
Regna in un stato a cui null'altro è pria:
Se poi non esser sol misero impara
E cerca in van come ingannar se stesso:
Se vita à poi; l' à più che morte amara.
Chi non fa quanto aggrada essere appresso
A' bei sembianti al bel parlar soave
Che n' à sì facilmente il giogo messo;
Se il caso poi più del voler forz' have
Che ne'l faccia ir lontan; si riman carco
Di peso più che tutti gli altri grave.
Chi mira il Viso a cui non fu il Ciel parco
Di grazia ignuna e benedice l'ora
Che per pigliarlo Amor l'attese al varco;
Se come in van risponde al Bel di fuora,
Il mutabil voler di dentro mira;
Chi 'l prese biasma e maledice ognora.

Chi